

In terza pagina un servizio di Alberto Jacoviello nostro inviato nel mondo arabo: "Disagi, amarezze e speranze della colonia italiana in Tunisia,"

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In seconda pagina

L'udienza al Tribunale di Venezia sugli alibi di Piero Piccioni: depongono i medici

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 74

VENERDI' 15 MARZO 1957

La "colpa", dell'Indonesia si chiama indipendenza



Da poco più di sette anni, dopo aver conquistato l'indipendenza a conclusione di una sanguinosa ed eroica lotta armata, il popolo indonesiano (80 milioni di anime) cerca faticosamente di assolvere ai compiti giganteschi e tremendi che la storia gli pone: cancellare le tracce di una tradizione di dominio olandese, porre fine all'indigenza delle masse, all'elevata mortalità, alla diffusa ignoranza, all'analfabetismo, alla barbarie di certe tradizioni, all'assolutismo feudale, alla debolezza di una burocrazia improvvisata, all'indisciplina di un esercito eterogeneo, in parte formato da ex partigiani, in parte da ufficiali che collaborarono con gli olandesi.

L'Indonesia non è governata da ciò che il prof. Salvatorelli chiamerebbe una "dittatura". Le sue istituzioni politiche sono tali da soddisfare, anche se in modo imperfetto, i più schizzinosi criteri della democrazia occidentale: c'è un Parlamento, eletto a suffragio universale, nel quale sono rappresentati i numerosissimi partiti di destra, di sinistra, di centro, d'ispirazione religiosa o laica, marxista o antimarxista, socialdemocratico o illuminista; c'è un governo, espressione di questo Parlamento, che può essere messo in minoranza, e costretto a dimettersi; c'è un presidente della Repubblica, il dr. Sukarno, laureato in architettura, di cultura europea, il quale nei suoi discorsi preferisce citare Lenin, Rousseau e Otto Bauer, piuttosto che Mao.

Sukarno, che gli indonesiani da alcuni dodici anni considerano il "padre della patria", ha formulato per il suo paese una *Weltanschauung* (proprio così: Sukarno usa questa espressione cristiana) di tipo europeistico, quando accenna ai suoi "cinque principi", alla sua "concezione del mondo", una *Weltanschauung*, in cui, accanto al nazionalismo, cioè al sentimento nazionale, si pone il culto di un solo dio, la democrazia e anche l'internazionalismo, che però il presidente preferisce chiamare - forse per non dar luogo ad equivoci umanitarismo.

Nell'illustrare la sua *Weltanschauung*, Sukarno impiega parole e frasi di moderazione: «Indubbiamente vi è un pericolo nel principio del nazionalismo. Il pericolo è che uomini dalle vedute ristrette possano ridurre il nazionalismo a sciovinismo, e diffondere il credo dell'*Indonesia über alles*. Questo è il pericolo. Noi amiamo la nostra patria, ci sentiamo una nazione sola, parliamo solo la lingua indonesiana, dobbiamo dimenticare che la nostra patria non è che una piccola parte del mondo, Gandhi ha detto: "Sono un nazionalista, ma il mio nazionalismo è l'umanità". Il nazionalismo che noi proponiamo non è il nazionalismo dell'isolamento, non è lo sciovinismo... Noi dobbiamo tendere all'unità e alla fratellanza con il mondo intero».

Dunque l'Indonesia, il paese di Bandung, è un paese che ha visto, riuniti a discutere i propri problemi, popoli regolati da ordinamenti sociali, politici e religiosi i più diversi - non è un paese "nazionalista" nel senso che non sembra preoccupare certi ambienti europei. L'Indonesia non minaccia nessuno; non rivendicare i diritti di sovranità sulla Nuova Guinea occidentale, da contestare la prova di un spirito conciliante encomiabile, e forse addirittura esagerato, dal momento che non è ancora riuscita a spuntarla con l'ostinazione degli olandesi.

D'altra parte, non ci sono in Indonesia canali d'interesse mondiale da nazionalizzare, e la sua classe dirigente è ancora troppo debole per poter meditare

SANZIONANDO L'INFEUDAMENTO DEL MINISTERO SEGNI AI TRUST

Il voto di fiducia a Togni ha spostato l'equilibrio del governo verso destra

118 voti favorevoli, 80 contrari e 16 astenuti - Monarchici e fascisti motivano la loro benevolenza - Grigia auto-difesa di Segni - Saragat esalta il "centrismo", allargato a destra - Le dichiarazioni di voto di Terracini e Lussu

L'on. Segni ha parlato per un'ora a Palazzo Madama per dire che non è successo nulla di nuovo nel campo del suo governo e della sua maggioranza. L'ingresso di Togni nel governo è un fatto puramente tecnico, che sulla politica industriale e dell'industria di Stato ha le idee della Confindustria. Quanto al piano Vanoni, esso è diventato sinonimo di emarginazione in massa. Ascoltando Segni, si direbbe che non sono stati, nei momenti d'anni negli insediamenti imperialisti e confermano la convinzione che, se molti possono essere i loro accorgimenti tattici, una sola resta la loro fondamentale linea strategica: che è quella di costringere tutti i popoli, nell'una o nell'altra forma, a servire i loro interessi.

La presentazione diretta nel governo, una decisa a servire senza scrupoli in tutti i settori della politica economica, si prepara a dare il contenuto più reazionario all'operazione «euro-peistica». L'appoggio della destra parlamentare al governo Saragat-Togni non è che il riflesso di questa esplicita operazione della destra economica. E questa involuzione prefigura l'uscita di scena di Saragat e l'ingresso di Togni.

Saragat è il campione di questa politica. Il voto contrario dei repubblicani e l'allargamento della maggioranza a destra lo lasciano indifferente. Indifferente lo lascia il fatto che il ministro della partecipazione sia diventato, da strumento antimonopolistico, feudo dei monopolisti, e che con ciò le destre abbiano motivato il loro voto.

Più che mostrarsi indifferente, Saragat ha teorizzato in queste cose in questo modo: «La politica di questo governo è indipendente dalle manovre delle opposizioni. L'estrema sinistra poteva essere indulgente, mentre oggi può essere severa e l'estrema destra deve essere severa. Ma questo non significa affatto che la politica del governo sia mutata, se non mutano gli umori delle opposizioni. Il governo mira diritto».

È una valutazione del "centrismo", anzi del "partitimità di minoranza", pendolare. Una valutazione ripetuta poco dopo con parole quasi identiche dal Dr. De Caro. La politica dei socialisti diventa per Saragat una manovra delle opposizioni, forse anche le velleità di Matteotti diventano manovre delle opposizioni. MSI e PSI sono la stessa cosa, due possibili sup-

plimenti della politica governativa e data dall'abbandono del piano Vanoni. Il governo, invece, ha continuato sempre a ispirarsi a questo piano, che non è un rigido programma, ma solo una direttiva generale di politica economica. Proprio perché il governo si è attenuto a questa direttiva la situazione economica italiana è buona, l'Italia non ha neppure risentito le conseguenze della crisi di Suez, il potere di acquisto della moneta è rimasto pressoché invariato, il deficit del bilancio dello Stato si è ridotto di 87 miliardi, la produzione industriale è aumentata e quella agricola è diminuita solo dell'uno e mezzo per cento rispetto al 1955, che fu una annata particolarmente felice. Il presidente del Consiglio ha sostenuto che nella direttiva del piano Vanoni si inquadrano anche gli accordi sul Mercato comune europeo e per l'Euratom (che verranno firmati il 25 marzo a Roma), in quanto essi, consentirebbero di incrementare la politica della occupazione della manodopera e soprattutto aprirebbero le porte per una certa emigrazione di lavoratori italiani negli altri paesi europei. Inoltre, poiché - a

(continua in 8. pag. 8. col.)

SI È SCHIANTATO CONTRO UN PALO A BORDO DELLA FERRARI 3 CILINDRI

Castellotti lanciato a circa 200 l'ora esce dalla pista a Modena e muore

L'urto è stato talmente violento che il casco del campione si è infranto - E' morto appena giunto all'ospedale - Si ritiene che la macchina non abbia risposto ai comandi

(Dalla nostra redazione) MODENA, 14. - Eugenio Castellotti, il giovane pilota della Ferrari, che martedì scorso, provando con il numero 2500 della casa di Maranello sul nastro dell'aerodromo di Modena, aveva stabilito il nuovo record della pista, è morto oggi mentre veniva trasportato all'ospedale con un'autoletta della Croce Rossa, dopo che una fatale incidente aveva troncato la sua corsa sulla stessa pista e con la stessa macchina che gli aveva permesso di cogliere il suo ultimo alloro.

Aveva già compiuto parecchi giri all'autodromo, oggi, Castellotti, quando la pista alla 17.12 l'ha ghermito implacabilmente. Si era intorpidito per alcuni minuti ed era risultato in macchina. La velocità alla quale aveva girato martedì, 59 secondi netti, era all'incirca la stessa alla quale girava oggi. Così hanno detto quelli tra gli spettatori presenti che se ne stavano sulla strada arida corsa con i propri cronometri. Era al terzo giro dopo la ripresa e si accingeva ad affrontare l'angolo Sud-Ovest dell'aerodromo, la più infida di tutto il tracciato, e nel cui punto le macchine e i piloti marcano a 180-200 km all'ora. Gli spettatori più vicini si trovavano sulla tribuna scoperta prospiciente il breve rettilineo. E in questo ultimo momento si determinò la tragedia. Le notizie ufficiali precisano di «cause non precisate», ma le persone che si trovavano sulla tribuna dicono di aver sentito improvvisamente il motore e andare su di giri; evidentemente, sostengono, il pilota è stato tracciato nella manovra per innestare una marcia inferiore e ridurre la velocità. La macchina è stata vista prendere la curva alla stessa velocità con cui proveniva dal rettilineo, sbandare paurosamente e cedere, capovolgendosi e spiccare una serie di balzi sino ad andare a ricadere sulla tribuna. La parte posteriore della tribuna e con il muso e le ruote anteriori protese nel vuoto, fuori da lato destro.

Il pilota restava nella macchina durante il primo giro

che questa compiva, di fianco, su se stessa, quindi veniva proiettato fuori, in un volo di più di trenta metri; infine cadeva, rotolava ancora sul terreno e restava immobile sul prato, ai piedi della tribuna sulla quale era finito il bolide che poco prima egli dominava con la sua perizia ed il suo coraggio. Il cozzo contro il cemento armato è stato così violento che il casco di protezione di Castellotti si è spaccato in due. Dalla tribuna si erano appena allontanate, durante la sosta, una decina di persone, fra cui due bambini che stavano nel punto dove la Ferrari «2500» si è abbattuta.

Ancora sgomenti per il pericolo che avevano corso e per l'agghiacciante sciagura alla quale avevano assistito, e della quale purtroppo, intuivano le conseguenze, i primi ad accostarsi al corpo immobile di Eugenio Castellotti erano gli spettatori che si trovavano sulla tribuna. Il cuoro del giovane pilota batteva ancora, ma egli pareva addormentato nel sonno della morte e sul suo capo FERDINANDO MAUTINO (continua in 8. pag. 8. col.)



MODENA - Due tecnici in tuta osservano la macchina semidistrutta di Castellotti nel punto dove si è fermata dopo lo spaventoso balzo. Della macchina non è rimasto che il telaio della carrozzeria. Il cofano è quasi completamente distrutto (Telefoto)

Il governatore egiziano Latif insediato ieri a Gaza Feste in Giordania per la fine del trattato con Londra

Il sottosegretario di Stato americano Herter riceve gli ambasciatori di Israele, Francia e Gran Bretagna Incrociatori U.S.A. salperebbero per il golfo di Aqaba - Dissensi negli organi dirigenti delle Nazioni Unite

IL PUNTO

★ Ieri il governatore di Gaza, nominato dal Cairo, ha preso possesso della sua carica. Contemporaneamente il capo dei servizi di informazione egiziani ha espresso l'intenzione del suo governo di collaborare strettamente con le forze delle Nazioni Unite. Sarebbe dunque superato il contratto che si era manifestato nei giorni scorsi fra il comando dell'UNEF e l'Egitto, che aveva già prodotto una conseguenza deprecabile come la morte di un uomo.

★ Israele ha chiesto agli Stati Uniti di intervenire in prima persona, e non più celandoli dietro l'ONU. La stessa cosa chiedono, sebbene non affrettati, gli Stati Uniti, che hanno detto che non sanno che fare se non aspettare che si spedisca Eisenhower e si accinga a fare una conferenza dei Bermuda. Nixon è in Africa. Dulles è in Australia. C'è solo un sottosegretario, Herter, che riceve gli ambasciatori di Israele, di Francia, di Gran Bretagna, ma naturalmente non può impegnarsi. Queste assenze hanno un'al-

Trentamila egiziani manifestano a Gaza

IL CAIRO, 14. - Una nuova grande manifestazione, cui hanno preso parte non meno di trentamila persone, si è svolta oggi a Gaza per il ritorno della città alla amministrazione egiziana, che costituisce una grande vittoria politica dell'Egitto. La seconda, dopo l'arresto della aggressione anglo-francese: oggi il governatore, generale Abdul Latif, si è insediato nella carica, mentre si trovava a Gaza anche il vice segretario generale dell'ONU, Ralph Bunche, e il generale Burns. Un contingente delle forze dell'ONU ha reso gli onori al generale egiziano il capo dei servizi di informazione del governo del Cairo, Hatem, ha dichiarato d'altra parte che l'Egitto intende collaborare con le forze delle Nazioni Unite per assicurare la conformità con le deliberazioni dell'Assemblea generale.

Il dito nell'occhio

Deficienze Secondo il Messaggero nella zona di Gaza le cose vanno male. E perché? È chiaro: «Mancano il nerbo, mancano gli americani». Però questo Messaggero comincia a venire a noi: se non trova il nerbo americano proprio non è soddisfatto. A un certo punto, ognuno si tenga le sue esigenze per sé.

Il fesso del giorno

«Noi volute dare uno sguardo alla documentazione che gelosamente custodisco e fortunatamente ho trovato quella del cavallo preferito dal Duce. Voglia, illustre signor senatore, gradirla in omaggio». Da una lettera del maresciallo in persona Pietro Arici al Senatore d'Italia. ASMODEO

condizionato delle truppe di Israele.

La popolazione di Gaza ha dunque celebrato oggi una vittoria in primo luogo sua, da lei guadagnata, e dell'intero Egitto. Contemporaneamente, un'altra vittoria araba contro l'imperialismo reazionario festeggiata ad Amman, capitale della Giordania: la abrogazione del trattato con la Gran Bretagna, che come è noto poneva le forze armate giordane agli ordini degli inglesi. Il parlamento aveva approvato ieri all'unanimità la legge con cui il trattato ha cessato di esistere, e lo scambio di lettere che ne danno atto; il primo ministro Suleiman Nabulsi è stato proclamato dai deputati in piedi. È stata proclamata una festa nazionale di tre giorni. Alla manifestazione di oggi è intervenuto anche il re Hussein, da una tribuna eretta nella strada principale della città; nonostante la pioggia che è caduta in mattinata, migliaia di persone hanno sfollato salutando a gran voce la «nuova era» della indipendenza nazionale, e irridando agli imperialisti e alla loro ultima trovata, la «dottrina Eisenhower».

Queste due manifestazioni riassumono efficacemente lo stato d'animo dei popoli arabi in questi giorni. (continua in 2. pag. 6. col.)



Il nuovo governatore egiziano della zona di Gaza, gen. Mohamed Abdel Latif

Domani le trattative tra governo e PP.TT.

Si sono riuniti ieri le Segreterie generali della Federazione Postelegrafonici (CGIL), della UIL-Poste e del SILEP, ed hanno preso atto dell'intervento pervenuto dal ministro del Bilancio.

Domani le trattative tra governo e PP.TT.

Il sen. Zoli ha convocato per sabato 16 marzo i rappresentanti delle tre confederazioni allo scopo di iniziare le trattative per la soluzione della vertenza. Le organizzazioni hanno accolto l'invito ed hanno stabilito di tenere una nuova riunione subito dopo il colloquio per prendere le decisioni del caso.